# ALCUNI CANTI

RACCOLTI

# NELL'UMBRIA

(SANTA MARIA DEGLI ANGIOLI, SPELLO, FOLIGNO)

— DA —

ANNITA VICARI

SALVE, UMBRIA VERDE!
— GIOSUE CARDUCCI.



* — *

# LIBRI CITATI

## NELLA PRESENTE RACCOLTA


ANDREOLI - Canti popolari Toscani - Firenze 1888.

AVOLIO - Canti popolari di Noto.

BERNONI - Canti popolari Veneziani - Venezia Fontana 1873.

BRUNAMONTI - Ricordi di Viaggio - Firenze Barbera 1904.

D'ANCONA - Della poesia pop. in Italia - Livorno Giusti 1906.

DAL MEDICO - Canti del popolo Veneziano - Venezia Antonelli 1857.

GIANANDREA - Canti popol. Marchigiani - Torino Loescher 1875.

IMBRIANI - Canti popolari delle provincie meridionali - Torino Loescher 1871,72.

LEOPARDI - Canti del popolo recanatese - Loreto Rossi 1848,

LOCATELLI - Canti raccolti nei dintorni di Gubbio (Giornale la *Parola* N. 75 - Bologna 15 Febbraio 1844).

MARCOALDI - Canti popolari inediti, Umbri, Piceni, Liguri, Piemontesi e Latini - Genova, Sordomuti 1857.

MARSILIANI - Canti popolari, dei dintorni del Lago di Bolsena Orvieto e delle campagne del Lazio - Orvieto, Marsili 1886.

MAZZATINTI - Canti raccolti a Gubbio - Bologna Zanichelli 1883.

PITRÈ - Canti popolari siciliani - Palermo, Pedone Lauriel.

TIGRI - Canti popolari Toscani - Firenze Barbera 1869.

VIGO - Raccolta di canti popolari siciliani - Catania 1874.

## DUE PAROLE

# intorno a questa raccolta

Canti raccolti nell'Umbria, non Canti Umbri, perchè molti, specie quelli che ancora tengo presso di me, risentono d'altra origine: di quale, potrà dirsi, forse, con certezza solo quando saranno insieme conosciuti studiati confrontati i canti di tutte le nazioni: nobile speranza di molti studiosi. Io non ho pretesa di aver fatta, con questi che pubblico e coi cinquecento che tengo presso di me, una raccolta compiuta dei canti dell'Umbria: l'avrei desiderato se il caso non avesse voluto altrimenti: non ne abbandono però l'idea: ed ora alcuni miei buoni amici stanno lavorando per me.

Io ho voluto dunque portare il mio piccolo contributo allo studio della poesia popolare, che tanto oggi e giustamente appassiona letterati veramente grandi, e seguitare — oh! ben di lontano!, l'opera che il Mazzatinti aveva giovanissimo cominciata e poi abbandonata, attratto o dalla bellezza di altri studi, o da altro genere di lavoro più consentaneo all'indole dell'ingegno suo fecondo.

Pensai questa raccolta l'inverno scorso a Perugia, in una giornata di neve: la mia donna di servizio, che fu poi il mio più operoso aiutante, e mi diede ben più di duecento canti,

cantava con tono malinconico, ed io involontariamente ascoltavo:

*M'affaccio a la fenestra e vedo l'onde,*
*e vedo le miserie che son grande*
*e chiamo l'amor mio e non m' arrisponde* .

E dopo breve pausa:

*M'affaccio a la fenestra e vedo il mare*
*tutte le barche le vedo a venire*
*quella dell'amor mio fa un gran tardare.*

Abituata alle canzoni dialettali, stupide o peggio, che avevo udite a Mantova da bambina, fui stupita che una contadina potesse cantare simili versi e capii d'essere finalmente, alla presenza, mi si passi l'espressione, di quei famosi stornelli di cui parlavano i libri; stornelli che io conoscevo dalle raccolte, ma che mai, mai non avevo incontrati vivi sulla bocca del popolo.

Qualche tempo dopo, fatte e fatte fare ricerche minuziose intorno alle raccolte di canti Umbri e non essendo risultate importanti che quella del Mazzatinti, (Canti raccolti nei dintorni di Gubbio) e del De Nino, (Canti della Sabina) mi accinsi all'opera non certo facile, come a prima vista potrebbe sembrare. La mia donna mi diede, già ho detto, ben più di duecento canti; gli altri raccolsi io nelle divine campagne di Spello, Foligno e Santa Maria degli Angioli; e vi andai proprio nel tempo della mietitura, quando i contadini fanno sfoggio delle canzoni più belle. Ma dovetti rivolgermi a vecchi per avere canzoni originali e fino a un certo punto locali: oso affermare che i giovani nè improvvisano più nè ripetono per tradizione: studiano a memoria, di nascosto gli uni degli altri gli stornelli tolti dalle maggiori raccolte e riuniti in volumetti che l'ingordigia di certi editori talvolta anonimi, offre per pochi soldi nelle campagne, o sui banchetti delle città nei giorni di mercato. Più d'un giovane

alla mia domanda di canzoni rispose: « Se volete il libro degli stornelli, finita la mietitura ve lo lascio fin che volete! » Io, che a questo non avevo pensato, mi trovai perduta, e confesso che rimasi male all'idea di dover rinunciare al lavoro ideato: e questo mio smarrimento certo commosse alcuni buoni vecchi che mi dissero: — Vi dispiace assai di non avere le *canzona?* Aspettate; mo' vediamo se ce le ricordiamo. — Ed essi, i buoni vecchi, che non conoscevano libri, mi dissero le canzoni della loro giovinezza: dapprima stentavano a ricordarle: i versi venivano fuori sbagliati, e lo sentivano subito anch'essi, poiché hanno l'orecchio finissimo. — Aspettate a scrivere, mi dicevano, non sentite che ci manca *un so che?* — Oppure: — C'è qualcosa di troppo, aspettate mo' che lo leviamo. — Oppure — Lasciate che li canti, poi ve li dico. — E dopo le prime incertezze i versi si succedevano ai versi, i canti ai canti, così ch'io duravo fatica a seguire la foga del buon dicitore.

I più bei canti, e i più originali (mi pare) sono questi ch'io pubblico: c'è in taluni una freschezza d'imagine, una novità di concetto, una finezza di sentimento, una proprietà d'espressione che veramente colpisce.

Gli ho raggruppati, seguendo il Mazzatinti, per argomento. Predomina l'amore, e tutto l'amore, non il solo amore timido e puro che il Tigri vuol vedere ad ogni costo nella poesia popolare: talvolta è contemplazione, spesso è rude, ribelle sensualità, aspra gelosia, desiderio di vendetta, odio; odio cieco, che non perdona, e che tornerebbe con la stessa violenza amore, se l'innamorato fosse pietoso e abbandonasse l'odiata rivale. Alla rivale non si risparmiano ingiurie e insulti, che scoppiano in versi mordaci, in cui senti quasi una stridula risata, o vedi occhi accesi da lampi d'ira: versi che finiscono in singulti, così che il canto cominciato talvolta come *rispettoso saluto*, si cambia d'improvviso in dispetto. E i dispetti sono numerosi, originali e..... femminili: mi furono dati tutti dalle donne, e non li avevano

certo imparati sui libri; e provavano nel recitarli una strana gioia; gli uomini dicevano tranquillamente i loro canti, senza interrompere il lavoro; ma se le donne dicevano un dispetto, si fermavano con la falce in mano con gli occhi ridenti, e finito il canto sorridevano dicendo: « Bello eh? ».

I contadini si compiacciono talvolta di canzoni oscene e a doppio senso che io ho escluso, lasciandone alcune d'intonazione satirica, ma tali che non sono offesa nè a chi ha raccolto, nè a chi leggerà.

I contadini, che io ho uditi, non sapevano improvvisare; di un solo improvvisatore mi parlarono, certo Beppe: mostrai desiderio di sentirlo: ne fui sconsigliata: — Non sa improvvisare che porcherie! — Nè con questo voglio dire che la poesia popolare sia oscena: no, davvero: voglio far notare che essa è poesia *umana*, e perciò rispecchia il bene e il male, l'indole buona o perversa del contadino.

Ma se il contadino non improvvisa (la emigrazione e la immigrazione, la facilità de' viaggi, la vita militare, fondono, distruggono a mano a mano le *note speciali*, e livellano tutto) canta ancora: e pare sia convinto che la bellezza del canto debba provenire soltanto dall'amore o dall'odio, il che è lo stesso Molte canzoni che vanno sotto il titolo di « Argomento vario », essi non volevano dirmi perchè « non sapevano di nulla »; spiega questo forse la mancanza assoluta nelle campagne da me visitate di canti patriottici e sociali? Pare che il contadino sul campo non senta altro che d'essere il figlio della terra buona e che non sappia se non ripetere i canti de' suoi primi lavoratori.

Il contadino sul campo ha l'anima piena solo del passato, « è conservatore »; ed io ho sentito i mietitori tumultuare sulla piazza della città nei patti col padrone, li ho sentiti cantare nelle vie l'Inno dei Lavoratori, ma sui campi sotto il sole, quegli stessi contadini tornavano ai canti d'amore dei loro antichi.

I canti di questa raccolta presentano tutte le forme metriche della poesia popolare: il tetrastico con ripresa di due o più distici, e lo stornello con le sue varietà: distico a rima accoppiata, fiore, e terzetto perfetto di tre endecasillabi.

I contadini che ho uditi io nell'Umbria recitano i loro versi con una cadenza speciale, e accentuando nei quinari la seconda sillaba, sì che la parola: fiore, suona addirittura: Fioré; mentre negli endecasillabi fanno sentire distintissimamente gli accenti sulla 6ª e 10ª.

Il canto, o la cantilena, varia di poco, come ha osservato la Brunamonti, da paese a paese, ed io aggiungo, da stagione a stagione; il canto *alla mietitora*, è il più bello e il più allegro; più triste quello della falciatura, largo e maestoso quello della vendemmia: ma tutti i canti nella immensità della campagna, sotto il cielo autunnale, o sotto il sole di Giugno, hanno qualchecosa di grandioso, ricordano, nota la Brunamonti, « antichi canti di chiesa, per la semplicità e per la larga fattura, che non ha tempo certo, ed esce liberamente affidata al forte respiro dei petti villerecci ». E i cori grandiosi, solenni, cantati dai lavoratori, fanno comprendere tutta la bellezza delle favole antiche, tutta la poesia dei riti pagani; lasciano nell'animo un rimpianto un desiderio di riudirli, desiderio che diviene nostalgia nelle città marmoree e silenziose dove invano si sogna il verde: e il tuo verde, Umbria divina!

ANNITA VICARI.

NOTA — Prima di licenziare questo lavoro, che senza l'allarme improvviso del concorso sarebbe stato arricchito di 500 canti, e di raffronti più diligenti e meno affrettati, sento il dovere di ringraziare quanti mi furono larghi di consiglio e di aiuto, e la famiglia Bonazzi che cortesemente mi ospitò nei giorni della mietitura, nella sua casetta tra Spello e Foligno.

# CANTO E CANZONI

1

Fiore d'ajetto
dua ma ritrovo stasera a cantane:
ma ritrovo d'un piccolo loghetto
nemmeno me ci posso rivoltane.

2

Facciate 'n fenestra, faccia serena
'scortala (1) pe' pietà 'sta canzoncina
mezzo lo petto mio c'è 'na gran pena
come la poli amà' 'n'antra persona?

3

Li canto li stornelle per dispetto,
e pe' fatte conosce' che n' so' matto;
non ti burlar di me bel giovinetto,
che io di te me ne sono scordato.

---

(1) ascoltala.

4

Che bella cosa de sapé' cantane
e da la gente fasse ben volene;
povera me, che non lo saccio fane
e n' te lo posso fá' nissun piacere.

5

Non posso più cantá' non ci ho più voce
m'han fatto male le mele turace
ce vole un bicchier d' vino e quattro noce.

Vedi per il primo verso Tigri 391 - Dal Medico pag. 40 - Pitré N. 183 - Gianandrea pag. 10 - Andreoli N. 27, 28, 29 - Vigo 1158.

## L'AMANTE E LE SUE LODI

6

Alzando j'occhi al ciel vidde du' stelle
e le portava invece du' pupille
voi siete la regina delle belle.

Trovasi in Mazzatinti in forma di rispetto con variante al 2º verso.

7

Giovanottina, quanto sete bella
l'acqua currente facete fermare
le stelle le cambiate de colore
la luna se fermò de camminare.

Il 2o verso in Mazzatinti N. 75; il 3o con variante e l'ultimo pure in Mazzatinti N. 74. Io credo che il dicitore abbia, inavvertitamente, per uno scherzo di memoria, fuso il principio d'un canto con la fine di un altro; cio è provato dall'assoluta mancanza di rima al 3o verso. I due ultimi versi trovansi anche in un canto da me raccolto a Ripa e ommesso perchè già pubblicato nella raccolta del Mazzatinti. Per il 2o verso vedi anche Tigri N. 132 e per gli ultimi due Marsiliani 343.

8

Fiore de mela,
voi siete la più bella e la più cara
voi siete quella che mi date pena.

9

In questo logu sta 'na piccolina
non l'arriva lu sole quant'é bella,
porta du' occhi pare 'na bambina
li pia (1) nun li fa toccà' per terra.

---

(1) piedi.

10

Giovanottina quanto sci galante
fate calar la nebbia da li monti
fate de logne venine l'amante.

Vedi in Mazzatinti un tetrastico, N. 49, con variante al 2° verso.

11

Giovanottina quanto sete bella
paré' 'na pianta de mele rosciole
quanno che 'sta boccuccia la movete
pare che le pesiate le parole:
pesate le parole e li suspire
bella sci nata pe' famme murire;
pesate li suspiri e le parole
bella sci nata pe' rubamme 'l core.

Vedi in Mazzatinti il solo tetrastico senza la ripresa N. 72.

12

E la mattina quanno vi levate
e 'l segno della croce vi facete
la bianca camiciola vi mettete;
quanno quel vestitino v'allacciate
questo misero core me stringete;
quanno che pe' la stanza camminate,
li travi son de ferro neri neri;

quanno che vo', carina, a messa andate
come 'na dama accompagnata sete;
quanno che l'acqua santa la pijate
tutta la gente rivoltar facete
quanno che 'l prete dice: «Orate frate»
allor, carina mia, méttete a sedde;
allor, carina mia, méttete a sedde,
alzando j'occhi al cielo Iddio pregate.

Il 1° verso in Marsiliani 35.

13

Facciete a la fenestra spannifiori
che de lu prato sci l'erba novella
su 'stu bustino tuo tanti lavori
fatti da le tue mane fija bella.

14

E bulinella mia, combulinella,
quanno cammini lu petto te balla
fiato te 'dora d' zucchero e cannella

15

Ancor non è levata quella stella
quella che mi conviene d'aspettare
se n'è levata una e pare quella
ch'arrassomejo a voi, ragazza bella.

Il 1° e il 3° verso in Mazzatinti N. 98.

16

Fiore d'annoro
ho visto lo mio amore sotto un pero
le guance rosse e la boccuccia d'oro.

17

Fiore de risu
quattro garofinetti dentro un vaso
a fa' all'amor con te che paradiso!

18

Fior de gastagne
de lo pavone son belle le penne
de lo mio amore son belle le garne. (1)

19

Mezzo a lo mare ce sta 'n ancinello
È tutto lavorato de gristallo
sete lu più carino del castello.

20

Fiore de grano
sete la mejo rosa del giardino
non ve fate toccá' da tante mano.

---

(1) carni.

21

Giovanottina da lu petto bianco,
drento ce avete due palle d'argento,
chi te le toccarà sarà 'n gran santo,
se te le tocco io morgo contento;
morgo fra lance e cantene d'argento,
se te le tocco io contento moro,
morgo fra lance e cantenelle d'oro.

Vedi in Mazzatinti il solo tetrastico al N. 56, Gianandrea 135.

22

Fior de cinese
avete lu colore de le rose
e de le rose e le viole accese.

23

Fiore de viole
e chi ti ha battezzato ha fatto male
che non t'ha messo nome rubba-core.

24

Il sole quanno leva la mattina
prima leva la costa e poi la piana
per far la riverenza a voi, bellina.

25

Fiore d'argento,
la camminata tua mi piace tanto
perchè cammini cor (1) cuore contento;
la camminata tua mi piace, amore,
perchè cammini cor contento core.

Vedi il solo stornello senza ripresa in Mazzatinti 383 Vedi il primo endecasillabo nel 13° dei canti raccolti nei dintorni di Gubbio da Vincenzo Locatelli e pubblicati nel giornale *La Parola* (Bologna 15 Febbraio 1844, N. 75).

26

Fiore d'ulia
quanto t'ha fatto bella mamma tua,
fatto ha per consommá' la vita mia.

Vedi il 2° verso in Mazzatinti N. 371.

27

Bicchiere d'oro, inargentata tazza,
con due raggi de sole, oh che bellezza!
quando v'abbraccierò colle mie braccia
morire mi faré de contentezza.

---

(1) col

28

Bellina che sci nata a Tolentino
sci battezzata a la chiesa del domo;
lo discursetto tuo tant'é latino
fate l'amore e divertite l'omo.

Confronta per nascite e battesimi: Tommaseo: Canti popolari Toscani pag. 58 N. 86, 87, 88, e lo stornello 41, Marcoaldi, Canti popolari Umbri 15, Mazzatinti 39, Vigo 101, Pitrè Canti popolari Siciliani I. N. 42, Avolio N. 247, Marsiliani 258, 524, 530, 589, 596, e i seguenti di Ripa e di Santa Maria degli Angioli.

*a*) Bellina che se' nata per Natale
se' battezzata a le rive del cielo
le stelle ve l'han fatta la comare.

*b*) Bellina che nascesti de Gennaro
quando la bianca neve componeva
la vostra mamma sempre procurava
de farvi più carina che poteva.

Confronta due lezioni più compiute di questo tetrastico in Sebastiani, Rondinella Umbra 1844; Marcoaldi 37; Mazzatinti 25 e i due primi versi Andreoli 155.

29

Fiore de sprana
prendi la brocca e chiama la vecina,
andamo a cacciar l'acqua alla fontana
di questo logu sci la più carina.

30

Lo benediscu lu fiore de latte
la vostra mamma v'ha fatto de notte
sete la più bellina de 'sta parte.

31

Giovanettina graziosina e onesta
che di bellezza soi nata provvista
portate li capelli a mezza testa
fate murì' l'amante a prima vista;
portate li capelli a mezzo capo,
fate murì' l'amante appassionato.

32

Fior de castoro,
quanno che vedo a voi amante caro
me pare de vederlo lo tesoro,
quanno che vedo a voi, mio caro amore,
me pare de vedè' la luna e 'l sole.

33

Fior d'insalata
tutta di bianco ve sete vestita
pari dar cielo 'na stella calata.

34

Fiore de canna
ti guardo t'arimiro arta (1) colonna
chi t'ama più di me certo t'inganna

35

Fior de granato
Vo' siete quello persico fiorito
dello giardin d'amor tanto bramato.

36

Garofano n' se trua e vo' l'avete
ditemi, bella mia, do' lo truate
nello giardin d'amor vo' lo cojete.

37

Quando nascesti tu mamma non c'era;
nascesti in 'na fontana d'acqua chiara
e la comare tua fu la vanniera (2).

38

Fiore d'erbetta
dua che cammini tu casca la guazza
e la fe' rinvení' ogni erba secca.

---

(1) alta
(2) bandiera

*Analogamente cantasi agli Angioli*

*a*) L'avete la grazietta tanta vile (1)
du' che passate vo' la terra ride;
l'avete la grazietta tanta bella
du' che passate vo' ride la terra.

*b*) Fiore de pera
du' che passate vo' la terra fiora
e vi portate via la primavera.

Vedi Mazzatinti 368; Andreoli (il 2° verso) N. 180 pag. 77; Tigri 153, 100, 322; Gianandrea 99; Marcoaldi canti Umbri 87, Piceni 15, Latini 27.

39

Fiore de mela
la morte porta la falce fenara
tu, carinella, porte la vanniera.

40

E lo mio amore fa lo muratore,
e 'nittelo a vedé' quanto fa bene,
prima mette la calce e po' 'l mattone.

*Analogamente cantasi a Casaia:*

*a*) E lo mio rigazzetto fa 'l pittore
venitelo a vedé' quanto fa bene,
prima pinge la luna e po' lo sole.

---

(1) Vile nel senso di piccola, ritrosa, timida. Vedi l'ultimo verso in Andreoli 544 pag. 186; il 2° e l'ultimo in Tigri 153 e Bernoni puntata X pag. 2

*b*) E lo mio amore fa lo vetturino
quanto sta bene co' la frusta in mano
quando passa dal ponte Spoletino.

41

E lo mio rigazzetto ha nome Gige
ha fatto 'na giacchetta de bambagie
e 'nittelo a vedé quanto 'j'addige (1)

*Analogamente cantasi a Ripa :*

*a*) Lo rigazzetto mio si chiama Annibole
me dice quelle cose tanto amabile
che si lassamo noi sarà impossibile.

*Variante al 2° verso:*

Ha fatto 'l corpettin de ticchetallere (?)

*b*) Lo rigazzetto mio se chiama Carlo,
venitelo a vedé' quanto ch'é bello!
É bianco, rosso, mi pare 'n corallo.

*Variante all'ultimo verso:*

Ho fatto giuramento de sposallo.

*c*) E lo mio amore si chiama si chiama
si chiama Gelsomin di bella rama (2)

---

(1) gli addice

(2) Il nome di Gelsomino è comune nel contado dell'Umbria. Vedi Mazzatinti N. 32, Andreoli pag. 290 N. 22, Tigri 71, 351.

42

E chi l'ha fatta quella finestrella?
E chi l'ha fatta l'ha saputa fane
drento ci sono due fijole belle
e tutte quante le voijono amane.

# SERENATE

43

Vedo lo lume e n' vedo la lumiera
vedo la bella che 'n é corca ancora,
va là per casa e pare 'na vanniera
lo va leggenno lu libro d'amore;
e lu libro d'amore parla e dice:
— Vattene a riposá' parma felice;
e lu libro d'amore dice e parla:
— Vattene a riposá' felice parma.

Vedi il solo tetrastico in Mazzatinti N. 247.

44

— Giovanottina co' le rose in petto
dammene una che per te so' morto.
J'arrispose la madre da lu letto:
— Se vo' le rose valle a coje a l'orto.

— Quelle dell'orto nun le vojo none
vojo le rose del tuo proprio core;
quelle dell'orto nun le vojo certo
vojo le rose del tuo proprio petto.

45

Giovanottina che dormite sola
dalla paura non dormite mai.
Dormí' bellina mia, dormí' sicura
che sono lo guardian de le tue mura;
dormí,' bellina mia, dormite forte
che sono lo guardian de le tue porte;
dormí,' bellina mia, dormite certo
che sarò lo guardian dello tuo petto.

Vedi i due primi versi in Mazzatinti N. 322, il 3° e il 4° pure in Mazzatinti N. 242; vedi ancora Tigri N. 373, 403, Andreoli N. 723 pag. 247, Gianandrea N. 30, Dal Medico pag. 24.

46

Oh, quante volte me ci fai venine
sotto la tua fenestra a sospirane;
pija 'n cortello e fammece murine
arai fenito de famme penane.
Pija 'n cortello e fammece la morte,
la sepoltura a pié de le tue porte;

a pié de le tue porte e le tu' mura
fontana de bellezze abbiate cura.

In Mazzatinti un rispetto con lievi varianti al IV°, VII° e VIII° verso. Marsiliani 120, Tigri 1146.

47

Vojo fa' 'na cantata in questa piazza
a vo' che sete il fior d'ogni bellezza;
ditemi che si chiama 'sta ragazza
che nu je manca nisciuna bellezza.
Porta la vita pare un girasole,
quanto me piaceria facce l'amore;
porta la vita pare un giragijo
quanto me piaceria facce 'l ronzio.

48

Da tanto tempo non ci ho più cantato
su la guitarra dalle rose roscie;
io questa sera ci vojo cantane
vojo vedé' se, amor, m'arriconosce;
e se m'arriconosce fanne stima
sarò l'amante tuo com'ero prima;
della persona tua stima ne fanno
sarò l'amante tua s'io te comanno.

49

Son stato comannato da 'n compagno
m' ha ditto che cantasse 'na canzona;
m' ha ditto la cantasse alla romana
e nun m'ha ditto la quale persona:
e nun m' ha ditto la quale che ene
da lu compagnu mia pòrtate bene;
e nun m' ha detto la quale che sia
portate bene a lu compagnu mia.

Vedi con lievissime varianti, Mazzatinti 249.

50

Fáccete a la fenestra bella e nùda
manda (1) lu petto co' 'na copertina;
nun lo fate pená' chi sta de fora,
sarò l'amante tuo com'ero prima.

## AMORE, DISAMORE, LONTANANZA, SALUTI, DESIDERI

51

Fior de granato,
nun vedi che per te sto sul fuoco,
perché nun me parlate, core ingrato?

(1) copri

nun vedi che per te sto sull'ardore
perché nun me parlate, caro amore?

*Analogo il seguente:*

*a*) Fiore dell'olmo,
nun vedi che per te vado penanno
e nun riposo né notte né giorno?
nun vedi che per te penato e peno?
famme padron della tua vita almeno.

*E il seguente di Ripa:*

*b*) Fiore de piombo
io per le tue bellezze vo' penanno
non ho riposo né notte né giorno;
io per le tue bellezze vo' murine,
non ho riposo né notte né dine.

Vedi una lezione più compiuta in Mazzatinti, 106 e 106 *a*. Marsiliani 376.

52

Fiore d'olia
tutte le pampanelle fanno l'ua
mezzo a lo petto tuo lo core mio!

53

Giovanottina che possi fiorine
come la mandolina de gennaro
come la rosa a lo maggio e l'Aprile

*A Ponte Rio si canta:*

Giovanottino che possi fiorine
come la mandolina de gennaro,
suona la campanella del molino
che venga a macinar lo molinaro.

54

E son partito da monte Cappello
per venite a truà, rama de gijo
se me volete amá' so' sempre quello.

55

Fiore de grano
so' piccolina e peso quanto l'oro
la lettera la so come 'n notaro
quanno me chiami te risponno a tono.

56

Fiore dell'ua
e si la morte non ci viene a trua
te vojo amá' finché lu monno dura;
e si la morte 'n ce viene a truáne
fin che lu monno dura t' vojo amane.

57

Bella che te ne vai a lu molino
portane lu mio core a macinane
dije a lu mulinar che 'l faccia fino
ch'a 'n antro amante lu vojo donane.

58

O Maddalena dalla vocie dolcie,
nun senti che Carluccio per te piagne
e che ce si consuma a oncie a oncie,
l'ha fermate sun vo' le su' speranzie?

59

Vedo la luna e nun la vedo tonna,
tutta la vedo e me sento tremane;
un giovinetto con la faccia tonna
un'ora nun me lassa riposane

e nun me lassa riposane un dine
queste son pene de famme murine
e nun me lassa riposane un'ora
queste son pene de chi s'innamora.

60

Lo benediscu lu fiore del grano
me fate consommá' come lu fogu,
come un filo de seta dentro un ago.

61

A mo' che so' rivati a li confini
ti prego, bella mia, para li cani
nun me li far provar tanti martiri.

62

Fior de limone
j'occhietti mia potessono parlane
sarebbero li primi a far l'amore.

63

Fior de ligume
stassera vedo se mi vole bene
fácciete a la fenestra e famme lume.

64

Lo benediscu lo fiore de menta
vojo carpí' la radica e la pianta
vojo vedé' l'amore se comencia.

Vedi i primi due versi in Gianandrea 115 e vedi lo stornello con varianti in Marsiliani 278, Mazzatinti 413, Tigri 359, Andreoli 342.

65

Ecco lu sole che sta per calane
come che l'omo che sta per murine;
e se sta pe' murí' pate le pene,
io, carinella, le pato per tene,
e se sta pe' murí' pate li guai
io, bellinella, li pato per voi.

66

Fior de limone
ta le piccolinelle vojo bene
perché é piccolinello lu mio amore.

67

Garofeno, garofeno incantato
vojo che lu tenete a modo mio;
ti crede che di te me sia scordato
vojo più bene a vo' che a l'occhi mia.

68

Aiutami, sorella consubrina,
davanti a casa tua so' 'namorato;
so' 'namorato de la tua vecina
se nun la pijo morgo desperato.

69

Fior de cicoria
io me ne vado con la mente in aria
e pensa sul mio amor la mia memoria.

70

Sono venuto, o bella, per amarte,
non son venuto per guardia alle porte;
a mamma tua je famo 'na parte
se n' é contenta andamo via de notte.

71

Fiore de pescie
so' nata sfortunata nelle fascie
e non avrei più ben se rinascesse.

72

Fiore de noce
me fai girá' lu monno con du' mane
me la fate portá' la vera croce.

73

E lo mio amore m'ha detto moretta
perchè non son piaciuta a l'occhi sua;
e poi m'ha detto che son poveretta;
dove stan li poder di casa sua?
Dove stan li poderi e li palazzi?
Chi te l'ha comannato che m'amassi?
Dove stan li poderi e li poderi?
T'han comannato che m'amassi a mene?

Tigri 1061, Mazzatinti 446, Andreoli 388.

*Al Pianello cantasi:*

*a)* E lo mio amore m'ha detto moretta;
se son moretta a me m'ha tinto 'l sole,
tanto mejo de lu senza colore!

*E a Casaia:*

*b)* E lo mio amore me l'ha detto mora
e io j'ho detto a lu', scarto de leva!

Scarti de leva no' nun li volemo
li mejo giovanotti ce scejemo;
del diciannove e 'l venti li capamo
ce li capamo e ce li mantenemo.

74

Fiore d'agrume
tre once all'ora me fate calane,
'more se fé cosí, me fé murine.

75

Lo benediscu quello muratore
che ha fatto quella casa tanto in lae,
che non ci arriva un sospiro d'amore!

76

A Roma ci s'é fatto un camposanto,
c'é sotterrato lu bellino mio,
'gni volta che ce passo ci fo 'n pianto
aripenso a lu ben che mi vulia.

77

E mi s'é fatto notte pe' la via
contro le pietre ci vo inciampiganno
se non m'aiute te, bellino mio,
quest'é la notte ch'io vado penanno.

78

Fiore de mele
tutta la gente ce vojono male
no', bellinella, ce volemo vene.

79

Fiore de latte
pe' fa' all'amor con vo' s'é fatta notte
lu sole m'é caleto d'ogni parte.

80

Amore, non son queste le parole:
quello che m'é promesso tu lo sai,
tu m'hai promesso de donamme 'l core,
amarmi sempre e nun lassarme mai.

81

Fiore de risu
de lagreme n'ho fatto pieno 'n vaso
tu, carinella, asciuttame lu visu.

82

Fiore d'avene
de j'angioli me vojo saziane
tanto 'stu core nun lu posso avene.

83

Veni alla fontanella, core amato,
e lí lo famo 'n discorso segreto:
se me volevi ben come dicevi
il sangue in delle vene n' mi cavavi
prendi un bicchiere d'acqua e te lo bevi.

84

Fior de corallo
faccio l'amor con un giovine bello,
sarà pensiero mio di regalallo.

85

Fior de ciprino
faccio all'amore e non tengo 'l ruffiano
perchè lo faccio con il mio vecino.

86

Fior de trafojo,
tutti me dicon che io mangio l'ajo (1)
e passo per il campo e nun lo cojo;
pijo nu cortellino, trincio e tajo
mangialo tu, amor mio, ch'i' nun lo vojo.

---

(1) Cioè che il mio amante non mi è fedele.

87

Fiore d'ajetto
non posso mai salir nel tuo palazzo
perché so' nato troppo poveretto.

88

Fiore de mela
ecco lu core di chi tanto t'ama,
se non ti pol avé', more de pena.

89

Fior de bambagie
alza li pia che la terra coge
tanto fra me e te n' c'é più page.

Per il 2º verso vedi Mazzatinti N. 400 e Gianandrea 184.

90

Ch'é fatto, bella mia, che sci pensosa?
d'avermi amato te ne sci pentita?
tu te ne sci pentita ed io ne godo
più allegro omo che nel mondo sia.

91

Fiore de mela
e non m'abbandoná' ti prego, cara;
lo sangue mio e lo tuo é tutt'una vena,
l'é battezzato tutte a 'na fontana
con du' cannelle d'or l'acqua ci vena.

92

Bellina che di Trevi ne venete
e sempre costa costa ve ne andate
se trovate un fioretto lo cojete
ta lo bellino mio lo regalate.

93

Mezzo a lo maro ci sta 'na segreta
ci sta la bella mia ben rinserrata
e va vendenno li lacci de seta.

Marsiliani 304.

94

E mi s'é scorrucciata la vecina
per dije 'na parola ieri sera;
un'altra je n'ho detta stamattina
e me s'é scorrucciata più de prima

95

E mi s'é scorrucciata la munella
e nun se magna più la pizza calla
mancu lu biscottino e la ciambella.

96

Fiore de pero
quanto l'é lunga questa settimana!
e quanto stenta sabbeto a venine!

97

Quanto l'é lunga questa settimana,
e quanto stenta sabbeto a venine!
E sabbeto l'avemo pe' le mano
domenica per noi sará domano.

*A Ripa cantasi*:

Tutta la settimana peno, peno,
e lo sabbeto a sera me rincoro
'l dí di festa lo mio amore vedo!

Il desiderio della domenica in Tigri N 57.

98

E me ne vojo i' verso Salaro
per una donna m'ha detto sciapito
ne vojo bere tanta di quell'acqua
in fin che ce ritorno saporito. (1)

99

Fiore de grano
du' letteruccie presto le scrivemo
le carte vanno a foco e no' ci amamo.

*Analogo il seguente:*

Fiore de grano
du' letteruccie presto le scrivemo
le manderemo vicino e lontano
se no le manderem dove volemo

100

All'undici e quaranta su d'un treno
nell'ultimo vagone c'é il mio damo,
lo riconosco sul cappello nero.

---

(1) Variante; In fin che ce ritorno favorito.

101

Gesú Cristuccio mio consolatore,
consola chi sta bene e chi sta male,
consola chi sta afflitto nell'umore.

102

Fior de cipolla
se tu vuoi far l'amor vieni alla valle,
te vojo fa' magná' quattro cipolle
cotte sotto le brace, calle, calle. (1)

103

M'ero 'namorata d'un moretto
co' la buona intenzione de sposallo:
ma me n'accorsi ch'era un po' furbetto,
pijó la strada e me lassó a malanno.
Capo dell'anno me mannó un bijetto
che lo moretto vole ritornane;
mezzo lo petto mio c'é 'n cancelletto
e chi c'é uscito non ce po' tornane;
e chi c'é uscito cor core contento
e ce vole artorná' non é più in tempo;
e chi c'é uscito cor contento core
ce vorrebbe vení': bello 'n se pole.

---

(1) calde

104

Che te credevi de famme murine
quanno licenzia me venisti a dane?
ero malata e m'é fatto guarine.

*A Ripa cantasi*:

*a*) Tutta di roscio mi vojo vestire
e per dispetto di chi m'ha lassato
e' si credeva di farme murire
e 'nvece lo mio cor s'é rilegrato.

*E agli Angioli*:

So' stata di lontano e l'ho saputo
che 'n antro amante avete racquistato
ti credi che mi sia dispiaciuto
e invece lo mio cuor s'é rilegrato.

Vedi Tigri N. 1003, 1004, 1006, 1038 e stornello N. 364 a pag. 363. Andreoli N. 114 pag. 133. Marcoaldi, Canti Liguri 7; Mazzatinti 134.

105

Che te credevi quanno ch'io t'amavo
di averti amato con quel core vero?
non t'accorgevi ch'io ti minchionavo
e de li fatti tua me ne ridevo?

Il primo verso in Mazzatinti 147. Vedi per analogo concetto Gianandrea pag. 125, 210. Marcoaldi Canti latini N. 12. Imbriani Canti delle prov. meridionali II° pag. 355.

106

Tu te credevi de famme de legno
come 'na rota de famme girare?
su la vituccia mia n' ci far disegno
saró l'amante tua se a me mi pare.

107

Fiore de sale
son giardiniera e nun mi manca un fiore
manco l'amor n' ce la vojo fare

108

Fior de cipolle
L'ortolanella le pianta le coje
se tu aspetti ta me, non pije moje

109

Co lo mio amore ce vo' far lo patto:
le vojo la ragione e non lo torto;
l'amor la vojo fa' con chi m'imbatto;
la vojo la ragione e la ragione,
con chi m'imbatto vojo fa' l'amore.

110

Garofeno piantato alla lindiera,
vorrei parlá' colla tua mamma un'ora
colla fijola 'na ghiornata intera!

*Nel Mazzatinti suona così*:

Garofeno piantato alla lindiera,
fammi parlá' con lo mio amore un'ora;
che un'ora fusse 'na ghiornata intera!

111

Fior de trafojo,
a piano a piano te viene accostanno
'more n' te proferí' che nun te vojo.

112

Fiore de latte
quest'é la sudarella della morte
quanno che vedo lo mio amor che parte.

113

Fiore de pero
e pe' la strada me l'imaginavo
ch'era fatto per me questo veleno.

114

E me ne vojo i' pel mondo a spasso,
chi me vol male contento lo lasso,
chi me vol bene lo vedo da presso.

115

O rondinella che tant'alto gole
damme 'na penna de le tue bianche ale
per scrivere una lettera al mio amore!
Se lo trovate a letto a riposare
chiude le lale e nun lo fa' svejare;
se lo trovate a pranzo a mangiare
per parte mia prendine un boccone.

*Migliore la lezione di Ripa*:

Rondolinella che tant'alto goli
a cale giù ascolta du' parole;
damme 'na penna della tua bell'ale
per scrivere 'na lettera al mio amore;
dopo che l'avrò scritta e fatta bella
ti renderò la penna, o rondinella;
dopo che l'avrò scritta in carta d'oro
ti renderò la penna al tuo bel golo;
dopo che l'avrò scritta in carta bianca
ti renderò la penna che ti manca.

Vedi Andreoli 341 pag. 125. Mazzatinti 176 e varianti. Marcoaldi Canti Piceni 22, Latini 10, Fabrianesi 58. Vigo 1349. Leopardi 6. Marsiliani 18. Tigri 675, 676, 679.

116

A mo' che lo mio amore m'ha lassato
tanto je vojo rimandá' 'n saluto
e l'arripij pel tempo passato
che j'arricordi 'l ben che j'ho volsuto

117

Tanti saluti a lo mio amore manno:
per quante goccie d'acqua in maro stanno,
per quante rondinelle gola intorno.

*Meglio a Civitella*:

*a*) Quanti saluti a lo mio amore manno:
per quanti ácion di grano stan sul monno,
per quante mija fa lo sole all'anno.

118

Vojo fa' 'na casetta sotto terra,
vojo vedé' 'l mio amore con chi parla,
so' piccolina e vo' vincer la guerra.

119

E me ne vojo i' fra paja e fieno
e dalle tue bellezze m'allontano,
te prego non te muti de pensiero.

120

Fior de bisello
me vojon dá' marito e nun lo vojo
me lo vojon dá' brutto e lo vo' bello.

121

Sono venuto, bella, per sapere
si la tua mamma ti vuol maritane;
a pia le scale me metto a sedere
e sento la risposta che mi dane;
la sento la risposta e la novella
se vole maritá' 'sta fija bella.

Vedi Mazzatinti 282, Tigri 691, Marsiliani 30.

122

E che t'ho fatto, mamma vecchiarella,
la tua fijola non mi voli dane?
A me non me la dái, 'n antro non pija
a casa te la tiene a consomane;
a me nun me la dái, 'n antro nun vole
a casa tiene a consommá' 'sto core.

*Una lezione, pure Folignate, del Mazzatinti suona così:*

La madre è passionata pe' la fija
dice che nun la trova a maritane;

a me nun me la dá, l'altri nun pija
a casa se la tiene a consumane.
'Sta bella se consuma a poco a poco
come la neve ar monte e cera ar foco.

Vedi Gianandrea pag. 76, Tigri N. 946.

123

Fiore d'annoro
vojo piá' la moje 'sto gennaro;
vojo pijá' ta vo' colonda d'oro
se si contenta 'l vostro padre caro.

*A Ripa cantasi:*

*a*) Vojo prende' marito a Pasqua Rosa,
non me ne incuro d'avé' niente in casa,
ma pur che sia chiamata sora sposa!

Vedi Mazzatinti 201, 210; Andreoli 160 pag. 309 e N. 321 pag. 322; Tigri 93, 331.

*b*) Fior de granturco,
vojo pijá' marito 'sto San Marco,
se mi credessi di pijare un Turco,
pe' nome je vo' mette' Pattalucco!

124

Che bella gosa che al mondo saria,
la gioventù non s'invecchiasse mai!
S'emparia tutto 'l mondo d'allegria
la gioventù non finiria mai!

# DISPETTI

### 125

Te vojo mette' nome zompa, zompa,
ché 'namorati n'avete quaranta;
sora comare mia, sete balorda

### 126

Fiore de cardo
e lo mio amore é arto un parmo e mezzo
a far l'amor con lu' ce vo' coraggio.

### 127

M'é stato ditto che mi vuoi menane,
paura non ho aúto mai de tene;
questo pensiero te lo puoi levane.

*Analogamente a Ripa:*

M'é stato ditto mi vol dá' le botte
dico: Porretta a me, du' l'ho da mette'!
Mamma nun me l'ha fatte le saccoccíe
se me l'ha fatte non l'ha fatte giuste.

Mazzatinti 229. Marsiliani 448.

128

Le donne ci hanno l'anema de paja,
tristo quell'omo che ce se conseja.

Vedi per il 2º verso Dal Medico pag. 126.

129

A Roma ce si vende lo merluzzo
per due soldi ne danno un bello pezzo,
vacce a pijallo te, musaccio aguzzo.

130

Davanti a casa mia c'é 'n ormo sicco
lo vojo buttá' giú pe' fa' nu trocco
per beverá' 'sto muso de porchitta.

*Analogo il seguente*:

Davanti a casa mia ce sta 'na mora
la vojo buttá' giú pe' fa' 'na vara (1)
per portá' via 'sto muso a majala.

---

(1) bara

131

Che vé facenno trippa a botticillo
sei la rovina dello vellegniare (1)
porti le zampe che pari un fringuillo
staristi bene sul forno a ballare.

132

Che ve' facenno pertica affumata
dua che passi levi l'appetito
levate lo sapor dell'insalata
e non si pol mangiá' senza l'acito.

133

Fácciete a la fenestra tutta quanta
Fija d'un gallararo tutta tenta,
lo vé dicenno che sci tanto bianca
sete più nera vo' che non la tenca.

*Analogo il seguente:*

*a*) Marrigola, marrigola de fratta,
volete diveni' bianca per forza,
divori lo sapon, strapazzi l'acqua.

---

(1) vendemmiare.

*E a Ripa cantasi* :

*b*) Se tu vol comparí' con l'altre belle
e lavete con l'acqua quan' che bolle
fa che te vada via la prima pelle.

*E al Pianello* :

*c*) Facciete a la fenestra, brutta mora,
tutto 'l sapone é fatto rincarane
non t'é bastato quello di Nancona
pe' l'alto maro l'è fatto arrivane.

Vedi Mazzantinti 219; Marcoaldi canti Umbri 65, Liguri 97; Tigri 755.

134

Tutte le donne belle quarche poco,
tu più brutta del diavolo sci nata;
mi pare la catena de lu focu,
mannaggia l'arma di chi t'ha allevata.

135

Bellina che sci nata fra le macchie,
sci battezzata in cima delle cerque,
le sorelluccie tue son le cornacchie.

Vedi Marsiliani 464.

136

Fior de tabacco
non t'ho pescato mai, manco ti pesco
e me despiage quando mi ci abbatto.

137

Lo benedisco lagghió per le mura,
mancu nu fiore fé la primavera.
mancu la faccia tua la fé figura

138

Son stato a Roma a comprare un cavallo
e me si fece avanti 'n asinello
era la faccia tua, si nun me sbajo.

139

Fiore de cavolo,
quanno che vedo a vo' me si fa nuvolo,
dico: « Gesummaria, che vedo 'l diavolo!

140

Fior de bianchella,
avete fatta la sottana gialla
con li quattrini della pecorella.

141

Te vé vantenno che ci hai tanta dote
centocinquanta fila d'insalata;
sa li parenti je sapesse poca
allor ce metteremo quarche rapa.

142

A Roma ce si vende lo limone
ta lo bellino mio j'ha fatto male
dal viso j'ha levato lo colore.

143

Giovanottina non te n'arfar tanto
che ricca non ce se' de fondamenta;
se non avesti la tu' mamma accanto
te ne giristi senza vestimenta.

144

Fior de patate
per questo vecinato de bizzocche
pe' fa' all'amor son tutte desperate.

145

Fácciete a la fenestra che t'arrabbie;
piccia lu fogu co' la legna verde
che ti possi acciecá' quanno me guardi.

146

Fácciete a la fenestra, brutta strega,
e se t'affaccie te vo' dá' la paga,
te vojo troncá' i corni co' la sega.

Vedi per il 1º verso, Marsiliani 200.

147

Fiore de nocchia,
dato ho 'na bastonata a 'na cornacchia
e 'nittela a pijá' ch'é mezza morta.

148

Te pija 'n accidente su la giuca (1)
quanno che piove te ci casca l'acqua
e quanno che c'é 'l sole te l'asciutta.

149

Giovanottina quanto sei pomposa
e ti vo' fa' chiamá' donna soprana;
a me mi sembri brutta, dispettosa,
la fija d'una rustica villana.

---

(1) Zucca - in questo caso: testa.

*Analogamente a Solomeo:*

Bellina che tant'alta vi tenete
vo' la fija d'un principe non sete
manco regina la mamma l'avete.

Vedi Mazzatinti N. 239, Andreoli N. 378 pag. 380, Tigri 1017.

150

Quanto son galeotte le Spellane!
Se fanno fima el petto de cartone!

# ARGOMENTO VARIO

151

Fiore de piombo,
guarda le rondinelle come vanno:
lo fanno lo giretto tonno tonno
si mettono a dormí' sul ripitello
fan finta di dormire e non han sonno.

152

Ecco che è notte e lu sole è calato
armandaci padron ch'emo spanato:
ecco che è notte cala giù lu sole
armandaci che più non sci padrone.

*Analogo il seguente:*

Ecco ch'é notte e levano le stelle
armandaci, padron, semo fantelle;
ecco ch'é notte e si leva la luna
armandaci, padron, ch'emo paura.

153

Ecco lu sole se ne va bel bello
con i suoi belli modi va calando;
cosí facciamo noi, giovine bello,
con i suoi raggi andiamo camminando.

154

Ecco ch'é notte e lu padron sospira,
dice ch'é stata corta la giornata.
Se è stata corta io che t'ho da fare?
tieni lu sole e nun lo far calare
se è stata corta, io che t'ho da dire?
tieni lu sole e nun lo far partire.

Per i due primi versi vedi: Mazzatinti 232, e vedi ancora Giandrea N. 32.

155

A Roma s'é scoperta 'na fontana
con l'acqua preziosa tanto bona;
dice che l'ammalato l'arisana

io l'ho bevuta ed ho fatta la prova
per le pene d'amor l'acqua nun giova;
io l'ho bevuta e la prova l'ho fatta
per le pene d'amor nun ci vol l'acqua.

Vedi Mazzatinti N. 110, Locatelli N. 24, Brunamonti paragrafo: Un'accademia rustica, del Cap. A Bevagna.

156

Fiore d'ajetto,
l'ajetto me lo brucia lo palato
la cipolletta me mette appetito.

157

So' stata a Roma e mi so' confessata
da un prete piccolin predicatore;
la prima cosa che m'ha dimannata
m'ha dimannato si faccio l'amore.
Io j'ho risposto: — Padre mio devoto,
se non faccio all'amor non trovo loco —
Lui m'ha risposto: — Anema de Dio,
tenete a fa' l'amor, la faccio anch'io —
Lui m'ha risposto: — Devoto dei santi
tenete a fa' l'amor, la fanno tanti. —

Per confessioni vedi: Mazzatinti 339, Tommaseo pag. 382, Marcoaldi Canti Piceni N. 19, Liguri 63, 76. Gli ultimi due versi in Gianandrea pag. 156. Vedi ancora un canto toscano in D'Ancona pag. 252. Salomone Marino N. 346, Vigo 1743. Pitrè I° N. 84.

158

Fiore de canna
lu prete giù in un fosso con 'na donna
la pigione de casa je domanna ;
se je dice de si, è 'na brava donna
e se dice de no, prete s' addanna.

159

Si lu padrone nun me dá lu vino,
domani fo fumà' 'n antro camino;
si lu padrone me portasse l'acqua
portame vino, che l'acqua m'ammazza.

Vedi per l'ultimo verso : Mazzatinti N. 16.

160

Fiore de lana
la campanella tua chi te la sona?
te la soneró io 'na settimana;
la settimana tua n' ti costa gnente
se la volí soná', sonala sempre.

161

Fior de limone
la chiesa la mantien la santitane,
tu, carinella, mantiente l'onore.

162

A la mattina quan' che leva 'l sole
più se va in alto e più butta sprendore;
così la donna quanno è piccolina
più si fa grande e conosce l'amore.

163

Fiore d'anchene
così che 'ste canzona non le mande
e se promette e nun je se dá gnente?

164

Fiore dell'ajo
se dico qualchecosa m'arripijo
e 'gni sartore fa quarche ritajo
'gni montagna s'allama quarche scojo.

Il 2° endecasillabo in Mazzatinti 288.

165

O mamma, mamma, vience un po' pensanno
quello che m'é da fa' vienlo mannenno, (1)
che io con vo' non finisco l'anno;
non lo finisco né l'anno, né due
quello che m'é da dá' toccará a voe;
non lo finisco né l'anno, né trene,
quello che m'é da dá' toccata a tene.

---

(1) Preparando. - La figlia prega la madre di farle il corredo, perchè essa non finirà l'anno in casa: andrà sposa.

166

Fior de granato
chi fé all'amore e non ci è gradito
quello che se pol chiamá' tempo jucato.

167

Fiore de sprana
la brocca quan'é piena butta fora,
l'amor non se può far senza ruffiana.

168

Giovanottina, non te ne fidare
quanno l'omo te fa le pantomine;
in paradiso par che vol portane
quanno te dice dorce paroline.